



Michele
Mirabella

Intervista con Michele Mirabella, conduttore di *Elisir*

A lezione dal professore della tivù

«In Rai non fanno a botte per tenermi. Resisto con la mia trasmissione da venticinque anni, forse perché faccio una televisione garbata e non guasto l'animo ai fanciulli»

Negli ambienti televisivi viene soprannominato affettuosamente "il Professore". Lui dice che è «per prenderlo in giro», ma in realtà tutti sanno che questo nomignolo gli viene affibbiato innanzitutto per la sua sterminata cultura. E poi perché, in effetti, professore lo è davvero. **Michele Mirabella** è, infatti, docente di Sociologia della comunicazione: teoria e tecniche dei mezzi di comunicazione di massa all'Università di Bari e allo Iulm di Milano. Un incarico che riesce a portare avanti nonostante i numerosi impegni teatrali e televisivi.

Autore infaticabile, Mirabella è soprattutto un fiorente scrittore teatrale, avendo firmato nella sua carriera oltre sessanta produzioni. Noto anche per le sue collaborazioni nelle mitiche trasmissioni di Renzo Arbore, Mirabella è associato dal grande pubblico soprattutto al programma di Raitre *Elisir*, condotto con modi garbati e salottieri fin dal 1995 (senza dubbio un record di longevità nel frenetico panorama radiotevisivo odierno). E grazie anche al rigore utilizzato nel trattare i delicati temi legati al mondo della salute e della medicina nel suo programma, Mirabella ha ottenuto nel 2001 una laurea honoris causa in Farmacia, conferitagli dall'Università di Ferrara. Apprezzato autore di saggi dedicati alla comunicazione e alla struttura del linguaggio, il "Professore" ha recentemente inaugurato nella suggestiva cornice di Villa Arvedi a Grezzana, la dodicesima edizione di "Sorsi d'Autore", la rassegna organizzata da Fondazione Aida, Regione Veneto, Associazione **Ville Venete** e **Istituto Regionale Ville Venete**. Mirabella ha intrattenuto l'affollata platea veronese con diver-

tenti episodi autobiografici e interessanti mini-lezioni di semiotica, presentando nel contempo il suo ultimo lavoro editoriale, *Lo spettatore vitruviano*.

– **Mirabella, partiamo proprio dalla sua ultima fatica: che cos'è *Lo spettatore vitruviano*?**

«Vuol essere innanzitutto un auspicio, perché con questo libro mi auguro che i cittadini del Villaggio globale siano vitruviani, come il famoso uomo di Leonardo: allunghino, cioè, i propri sensi e le proprie capacità percettive in modo da governare, e non essere governati, il mondo della comunicazione».

– **Parlando di comunicazione, quale giudizio dare del sistema radiotevisivo odierno e dell'imbarazzante mercato di giornalisti e conduttori cui si sta assistendo in queste settimane?**

«Non posso che rilevare il disastro che ha comportato nelle vicende politiche e nei costumi di questo Paese il gigantesco conflitto d'interessi di un presidente del Consiglio proprietario di tre reti televisive e virtualmente di tutto il sistema radiotevisivo del Paese. Questo è stato un elemento catastrofico di cui paghiamo e pagheremo a lungo le conseguenze. Il mercato a cui stiamo assistendo è solo un sintomo di questa situazione, forse il meno interessante. L'aspetto devastante è stato il deperimento culturale e degli stili di vita degli italiani. Un deperimento dal quale cominciamo ad uscire adesso grazie alla vitalità e l'agilità dei social network e dei nuovi mezzi di comunicazione, che hanno fatto emancipare molti cittadini italiani».

– **Da uomo di cultura, impegnato nel teatro, nella televisione e nella musica, che idea si è fatto dei**

tagli al settore culturale imposti dall'attuale Governo?

«Sono devastanti. Sono il frutto di un'idea un po' pecoreccia che ha dello Stato l'attuale dirigenza: tagli orizzontali per tutti. È evidentemente un errore, tanto è vero che, per fortuna, la prossima finanziaria sarà diversa. Tagliare la cultura significa penalizzare il futuro, perché evidenzia, in qualche modo, sfiducia nell'identità culturale del Paese».

– **Fra le sue precedenti pubblicazioni ve n'è anche una dal titolo *Lunga vita a Elisir*. E di lunga vita si tratta, in effetti. Come si spiega il grande successo di questa trasmissione?**

«Beh, diciamo che resistiamo. In Rai non fanno a botte per tenermi e se me ne vado non mi danno certo la liquidazione. Scherzi a parte, io credo di fare della televisione garbata e nessuno mi può rimproverare di guastare l'animo dei fanciulli».

– **Come ricorda l'esperienza con Renzo Arbore e quella televisione dell'improvvisazione?**

«Con Renzo siamo amici da sempre e ritrovarci a fare in televisione quello che in realtà facevamo anche nella vita privata è stata la chiave del successo. C'era la naturalezza dell'invenzione e del nostro essere goliardici. A volte Arbore partiva con un *caro avvocato, mi faccia un'aringa*. E io già dalla erre addolcita capivo dove voleva arrivare e grazie alla nostra intesa riuscivamo ad improvvisare un'ora di show. Oggi non sarebbe più possibile, perché i giovani non sanno più realmente improvvisare. Hanno tutto scritto, seguono il copione e da lì non si discostano».

– **A settembre consegnerà alle stampe il suo prossimo lavoro dal**

provvisorio titolo di *Giulietta non aveva il cellulare*.

«È una rilettura di alcuni brani famosi della letteratura mondiale alla luce dei nuovi strumenti di comunicazione di massa. In effetti se Giulietta avesse avuto il cellulare non avremmo avuto la sublime tragedia di Shakespeare, ma una dinastia interminabile di Capuleti e Montecchi. Giulietta architetta la finta morte per risolvere il problema della separazione dal suo Romeo, ma il frate che doveva avvisare il giovane non riesce a

raggiungerlo in tempo e l'epilogo è, così, struggente e meraviglioso. Se i due ragazzi avessero avuto il cellulare, con un sms si sarebbero detti tutto e avrebbero continuato a vivere felici e contenti, lontano dalla rissosa Verona, coronando il loro sogno d'amore. Analogamente non avremmo avuto la vicenda di Paolo e Francesca e, di conseguenza, il meraviglioso quinto Canto dell'Inferno di Dante. Sono cinico se dico che tutto sommato è andata meglio così?».

— A proposito di Giulietta e Ro-

meo, che effetto le fa tornare a Verona?

«Tanti anni fa ho lavorato al Teatro Romano e in quell'occasione ho vissuto in riva all'Adige quattro mesi. Fu un'esperienza meravigliosa. Verona è una città bellissima e ci torno sempre molto volentieri. Ultimamente si è forse un po' incattivita, ma sono cose che passano. I veronesi hanno una grande ricchezza umana e sapranno uscire da questa fase».

Ernesto Kieffer

